

Corriere del Trentino Scenario

«Troppi orsi? Non è vero Il numero è poco rilevante, spostarli non è la soluzione»

Genovesi (Ispra): per gli esemplari confidenti meglio la dissuasione

trento Piero Genovesi, biologo ed esperto di orsi per Ispra (l'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale). Insomma: gli orsi sono in pieno risveglio, come si comportano al termine del letargo?

«Per ora non abbiamo avuto indicazioni specifiche da Trento: lo scorso anno c'erano un paio di individui che avevano comportamenti che richiedevano monitoraggio, ma per ora non abbiamo rimandi specifici». **Stimare con certezza la popolazione dei plantigradi presenti in Trentino è possibile?**

«Noi abbiamo fatto un'analisi lo scorso anno, pubblicata e realizzata con il Muse, studiando i dati demografici. Questo lavoro ci ha permesso di confermare la stima complessiva nell'intero arco alpino centro-orientale. Dagli 80 esemplari del 2020 la consistenza sull'intera regione alpina supera i cento individui. E nel 2025 l'accrescimento su base deterministica stima una presenza di 124 orsi».

Il carattere unico di M49, oggi al Casteller ma diventato campione di evasioni, ha impegnato l'agenda della Provincia di Trento che ora chiede di poter gestire in modo autonomo i plantigradi problematici. Con ordine: esiste un rapporto uomo-orso ideale? O queste stime empiriche non sono scientificamente rilevanti?

«Non è un aspetto numerico che rende l'idea delle eventuali criticità. Noi abbiamo sempre ritenuto non corretta la scelta di identificare una soglia numerica di accettabilità sociale dell'orso. In verità dall'inizio del progetto abbiamo rilevato che gli orsi hanno caratteri diversi da uno all'altro e la vera criticità risiede nei conflitti con l'uomo. In varie parti del mondo, dalla Svezia all'America, abbiamo aree con conflitti bassi o alti indipendentemente dal numero di orsi presenti.

Ciò che fa la differenza, rivelandosi essenziale, è la gestione dei conflitti prevedendo l'insorgenza di comportamenti problematici. Ciò non toglie che in alcuni casi, pur facendo tutti gli sforzi possibili, i rischi non sono ridotti».

Parla di comportamenti problematici: quali sono e come si arginano?

«La prevenzione nel caso degli orsi parte dalla necessità di evitare che si abituino al cibo di origine umana. Poi, quando questi comportamenti si verificano, ossia quando degli orsi mostrano comportamenti rischiosi, è necessario escludere le fonti di cibo di origine antropica per scoraggiare l'avvicinamento



Corriere del Trentino

Scenario

all' uomo. Si passa ad altri interventi come il monitoraggio tramite radiocollare e radiomarcaggio. Sia chiaro: l' orso non si comanda come un videogame ma seguendolo può migliorare di molto la gestione dei rischi.

Con il collare si possono anche adottare misure di dissuasione».

Quali?

«Cercare di ricreare quel comportamento di naturale elusività degli orsi, spaventando gli esemplari che si rivelano confidenti con l' uomo: suoni, rumori, cani, così come pallottole di gomma, possono riportare timore per l' uomo. Per essere efficaci questi stimoli vanno associati alla presenza degli esseri umani in modo continuativo».

Il presidente del Tar di Trento, Fulvio Rocco, ha invitato ministero e Provincia a trovare una intesa per gestire gli orsi, anche trasferendo alcuni esemplari altrove.

«Il tema è complesso. Ripeto: non è che cento orsi sono necessariamente un problema, in Svezia sono mille e i problemi sono limitati, questa è una piccola popolazione. Sono gli orsi problematici che richiedono degli interventi ed è chiaro che questo rischio è elevato in Trentino perché turismo e attività dell' uomo sono diffuse. Piuttosto dovremmo chiederci: come intervenire?

Noi nel rapporto redatto con il Muse abbiamo individuato la necessità primaria di gestire i rifiuti: assicurarsi che i cassonetti siano sostituiti con quelli anti-orso, rimuovere il cibo di natura antropica, assicurare una comunicazione efficace e installare segnaletica adeguata nel caso di femmine con piccoli. Quanto a catturare e spostare gli orsi: la misura è prevista nel Pacobace (il Piano d' Azione interregionale per la conservazione dell' Orso bruno sulle Alpi centro-orientali, ndr) ma tecnicamente è quasi sempre impraticabile. Nel caso di M49 l' allora ministro provò a contattare altre regioni e altri Paesi ma chi è disponibile ad accogliere un orso che ha manifestato atteggiamenti pericolosi?

Persino da tecnico lo sconsiglio. La delocalizzazione è poi una misura teorica ma rischiosa. Ripeto: non è il numero degli orsi ma l' efficacia della gestione a fare la differenza. E nella gestione può essere prevista anche la rimozione, previa valutazione tecnica condotta in modo individualizzato e rigoroso. Ricordiamoci però che la cattivazione è una misura permanente: gli studi dimostrano che orsi rimasti in cattività si abituano all' uomo e quando poi sono liberati assumono atteggiamenti pericolosi».

La Provincia di Trento chiede di poter gestire gli esemplari problematici in autonomia. Ma la delibera che introduceva questa fattispecie è stata censurata dal consiglio di stato che ha ribadito la necessità di agire di concerto con Ispra e ministero. Questa è l' unica soluzione praticabile?

«Esistono già delle linee guida che sono contenute nel Pacobace su come e quando intervenire. Quello che abbiamo sempre detto, anche dinnanzi alla delibera della scorsa estate della Provincia, è che non può esserci alcun automatismo: davanti a un comportamento problematico, la rimozione degli animali va

Corriere del Trentino

Scenario

affrontata caso per caso con una valutazione scientifica».